

ANNO 155°

NUOVA ANTOLOGIA

Rivista di lettere, scienze ed arti

Serie trimestrale fondata da
GIOVANNI SPADOLINI

Aprile-Giugno 2020

Vol. 624 - Fasc. 2294

ESTRATTO



EDIZIONI POLISTAMPA

La rivista è edita dalla «Fondazione Spadolini Nuova Antologia» – costituita con decreto del Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, il 23 luglio 1980, erede universale di Giovanni Spadolini, fondatore e presidente a vita – al fine di «garantire attraverso la continuità della testata, senza fine di lucro, la pubblicazione della rivista Nuova Antologia, che nel suo arco di vita più che secolare riassume la nascita, l'evoluzione, le conquiste, il travaglio, le sconfitte e le riprese della nazione italiana, nel suo inscindibile nesso coi liberi ordinamenti» (ex art. 2 dello Statuto della Fondazione).

Comitato dei Garanti:

GIULIANO AMATO, PIERLUIGI CIOCCA, CLAUDIO MAGRIS, ANTONIO PAOLUCCI

Direttore responsabile: COSIMO CECCUTI

Comitato di redazione:

AGLAIA PAOLETTI LANGÉ (caporedattrice),
CATERINA CECCUTI,
ALESSANDRO MONGATTI, GABRIELE PAOLINI, MARIA ROMITO,
GIOVANNI ZANFARINO

Responsabile della redazione romana:

GIORGIO GIOVANNETTI

FONDAZIONE SPADOLINI NUOVA ANTOLOGIA

Via Pian de' Giullari 139 - 50125 Firenze
fondazione@nuovaantologia.it - www.nuovaantologia.it

Registrazione Tribunale di Firenze n. 3117 del 24/3/1983

Prezzo del presente fascicolo € 16,50 - Estero € 21,00

Abbonamento 2020: Italia € 59,00 - Estero € 74,00

I versamenti possono essere effettuati

su conto corrente postale n. 1049326208 intestato a: Leonardo Libri srl
causale: Abbonamento a Nuova Antologia 2020
(con indirizzo completo di chi riceverà i fascicoli)

su conto corrente bancario IBAN: IT82 G030 6902 9171 0000 0003 850
intestato a: Leonardo Libri srl
causale: Abbonamento a Nuova Antologia 2020
(con indirizzo completo di chi riceverà i fascicoli)

Garanzia di riservatezza per gli abbonati

Nel rispetto di quanto stabilito dalla Legge 675/96 "norme di tutela della privacy", l'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati che potranno richiedere gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo al responsabile dati di Polistampa s.a.s. Le informazioni inserite nella banca dati elettronica Polistampa s.a.s. verranno utilizzate per inviare agli abbonati aggiornamenti sulle iniziative della Fondazione Spadolini – Nuova Antologia.

EDIZIONI POLISTAMPA

Via Livorno, 8/32 - 50142 Firenze - Tel. 055 737871
info@leonardolibri.com - www.leonardolibri.com

S O M M A R I O

<i>Ai Lettori</i>	5
<i>L'Italia 70 di Spadolini e Montale</i> , a cura di Gabriele Paolini	7
<i>Riflessioni ai tempi del Covid-19</i> , a cura di Giorgio Giovannetti	18
Giuliano Amato, <i>Torneremo a una nuova normalità ma attenzione allo tsunami della collera</i>	20
Giuseppe De Rita, <i>Una maldestra verticalizzazione</i>	24
Alessandro Pajno, <i>Progettare il futuro</i>	27
Emergenza e ricostituzione della fiducia. Le questioni aperte, p. 29; La burocrazia. L'esonazione legislativa, p. 31; La discrezionalità amministrativa, p. 32; I controlli, la responsabilità, la giurisdizione, p. 33; Coesione nazionale e cultura del bene comune, p. 34; Responsabilità della politica e cultura delle istituzioni, p. 36; Nuovo inizio e fuoriuscita dal populismo, p. 37; Ricostituzione della fiducia e ricostruzione del Paese. Una partita aperta, p. 37.	
Fulvio Coltorti, <i>Debiti, colpe e vergogne</i>	38
Debiti pubblici e debiti privati, p. 40; Pubblico o privato?, p. 44; Le leve del cambiamento, p. 48.	
Pier Francesco Lotito, <i>Pandemia e shock economico-sociale</i>	50
Franco Cardini, <i>La caverna dei tesori</i>	63
Maria Luisa Brandi, <i>Il Medico Scienziato: il nostro asso nella manica</i>	66
Introduzione, p. 66; Definizione e processo di formazione del <i>Medico Scienziato</i> , p. 67; La carriera del <i>Medico Scienziato</i> , p. 70; Gli Esempi con la "E" maiuscola, p. 71; Storia di un <i>Medico Scienziato</i> : la mia storia, p. 73.	
Antonio Patuelli, <i>Banchieri e bancari protagonisti della Resistenza</i>	77
Valerio Di Porto, <i>Carlo Finzi. Dalla Camera ad Auschwitz</i>	81
Francesco Tonelli, <i>Scienza e saggezza di Giovan Pietro Vieusseux di fronte all'epidemie</i>	97
La ricerca di Vieusseux sulla peste, p. 99; Le informazioni sull'epidemie pubblicate nell' <i>Antologia</i> , p. 105; La frequentazione con i membri della Società Medico-Fisica Fiorentina, p. 109.	
Guido Pescosolido, <i>Liberalismo e democrazia in Giuseppe Galasso</i>	113
Gian Biagio Furiozzi, <i>Il Biennio Rosso: una rivoluzione mancata?</i>	126
Tito Lucrezio Rizzo, <i>La Cina fra tradizione e innovazione</i>	137
Pietro Masci, <i>Coronavirus negli Stati Uniti</i>	153
1. Introduzione e sommario, p. 153; 2. L'impatto economico, sanitario e sociale del Covid-19, p. 154; 3. Gli interventi durante la crisi del Covid-19, p. 159; 4. Considerazioni: ritorno al passato?, p. 165; 5. Conclusione: il mondo è cambiato, p. 167.	
Ermanno Paccagnini, <i>Scrivere come riscrivere - II</i>	172
Cosimo Ceccuti, <i>Alberto Arbasino e Giovanni Spadolini: un'amicizia</i>	184
Stefano Folli, <i>Diario politico</i>	190
<i>Daniele Ramadan: avventure filosofiche</i> , a cura di Caterina Ceccuti	204
Sandro Rogari, <i>Il paradigma accademico come modello d'istruzione superiore</i>	217
Giuseppe Pennisi, <i>«Nuova Consonanza» e la musica contemporanea in Italia</i>	227
1. Introduzione, p. 227; 2. La Roma in cui nacque «Nuova Consonanza», p. 228; 3. Internazionalizzare la «nuova musica» italiana, p. 231; 4. L'improvvisazione, p. 234; 5. La musica elettronica, p. 238; 6. «Nuova Consonanza» oggi e domani, p. 242; Appendice. «Nuova Consonanza» e Francesco Pennisi, p. 244.	

collasso delle norme morali, sia nella sfera pubblica che privata, cui si assiste nei regimi totalitari, con la proliferazione di tanti uomini privi di umanità, che oggi potremmo definire “robotizzati”.

Se vogliamo partire da Cartesio, teorizzatore del noto “cogito, ergo sum”, possiamo considerare che nel momento stesso in cui il totalitarismo – sempre in agguato nelle sue proteiformi reincarnazioni – viene a reggersi su di un consenso drogato dal terrore, o peggio ancora (il caso di Eichmann è paradigmatico) sulla rinuncia ad avere un proprio pensiero, si perde la dignità di uomini e ci si riduce ad essere tragici burattini etero-diretti.

L'elemento più rilevante che la Arendt trae dalla vicenda nazista – ben evidenziato dalla Catanoso – è pertanto quello di aver posto il problema della responsabilità e della colpa di quanti, pur non essendo criminali comuni, hanno svolto una funzione all'interno del regime; ma anche di quanti sono rimasti in silenzio tollerando.

Sottolineandone la perdurante attualità di pensiero in merito ai rischi sempre incombenti della perdita di una razionalità libera – il che vuol dire della razionalità senz'altro – la Catanoso osserva conclusivamente che la «Arendt ha solo intravisto ed immaginato il potere delle tecnologie elettroniche di cui ora non possiamo più far a meno; ha visto l'isolamento dell'uomo moderno».

In ultima analisi: tra algoritmi ed intelligenze artificiali di vario genere, si facilita la certamente vita, ma un ricorso indiscriminato ad essi senza il necessario discernimento, rischia di farci perdere quella consapevolezza cartesiana che sola ci rende degni di ritenerci uomini liberi, cioè uomini senz'altro.

Tito Lucrezio Rizzo

ANGELO GACCIONE (con introduzione di Alessandro Zaccuri e una nota di Lella Costa), *Spore*, Novara, Interlinea, 2020.

*“Sei vecchio”
gli disse l'uomo,*

“credi di mangiarne i frutti?”

*“Oh!” gli rispose il vecchio,
“non è per me che pianto,
non è per me”.*

Inizio queste righe dedicate alla raccolta di poesie di Angelo Gaccione (*Spore*, Novara, Interlinea, 2020) con la citazione integrale di uno dei primissimi testi (il secondo, per la precisione) che compongono questa raccolta. Inizio da lì e da lì comincio a ragionare su questo illuminante libretto (il diminutivo è collegato esclusivamente al fatto concreto che i titoli di Interlinea spesso si materializzano in volumi di piccolo formato, 12x16, a voler essere precisi) perché da questa prima poesia parte il cammino che si dipana lungo due sezioni di distici prima prevalentemente epigrammatici e poi prevalentemente elegiaci; 66 composizioni, 65 poetiche e una

invece sostanziata in una piccola intensissima prosa (p. 77); “Per il verso giusto” la prima sezione, composta di 57 testi, tutti rigorosamente privi di titolo, ma numerati, “La presenza dei morti” la seconda: anche qui volutamente nessun titolo, ma la soluzione anche qui di una salda concatenazione numerica (da 1 a 9) a collegare strettamente l’intero cammino concettuale del libro. Così i versi di Gaccione disegnano un sentiero articolato in 66 stazioni concettuali in progressivo e costante movimento, finalizzato ad aprire, sviluppare e infine chiudere una ampia riflessione sul destino e sul mondo, sul significato possibile del nostro esserci, alla luce però anche di una lucida consapevolezza dello iato sempre amplissimo tra idea e realtà, tra l’idea e la possibilità dell’azione che inverte l’idea, la fa diventare, in rari felici casi, vera. Le spore nel regno vegetale sono cellule *riproduttrici*, hanno la caratteristica di *germinare*, cioè produrre nuovi individui; tra i batteri le spore, invece, servono a resistere in condizioni avverse. Comunque le spore in entrambi i casi hanno la capacità di disperdersi nell’ambiente germinando. Queste, mi pare di poter dire, sono le “spore” di Gaccione: componenti che vogliono resistere, e vogliono disperdersi tra noi, e vogliono creare nuove situazioni. Il nostro autore, dal canto suo, lo dichiara sin dalla seconda sua poesia, facendo appello ai ricordi e alla saggezza contadina della sua natia Calabria (anche se da oltre quarant’anni ormai egli vive a Milano). Mi piace immaginare che il vecchio del testo posto ad esergo di queste note sia il nonno contadino più volte citato da Angelo, il nonno che risponde, a chi gli chiede perché si ostina a coltivare piante di cui non potrà mangiare i frutti, «non è per me che pianto, / non è per me».

Spostiamoci ora con un ampio balzo (ma poi torneremo “nel mezzo del cammino”) all’ultima poesia del libro, la numero 9 della sezione seconda, “La presenza dei morti”:

*Ho consegnato il testimone a te, figlia,
e mi ricorderai.*

*Tu lo hai consegnato alla tua,
e ti ricorderà.*

Ecco, qui c’è il senso più vero di questo lungo cammino, senso che si dichiara mettendo in relazione al titolo del libro, la poesia numero 2 de “Per il giusto verso” e la numero 9, l’ultima, scritta qui sopra, de “La presenza dei morti”: Gaccione ha tentato, riuscendoci bravamente, una serie di riflessioni sapienziali, sociali, storiche, sulla consistenza del nostro essere-nel-mondo; riflettendo sulle verità delle generazioni precedenti e su quelle della nostra, cercando di indicare, come lascito alle generazioni che verranno, lacerti di autenticità. Compito radicale-fondativo che Angelo non teme di assegnare alla propria scrittura, così come dovrebbe avere il coraggio di fare ciascuno scrittore, ciascun poeta.

L’interno del suo viaggio, l’interno del libro, si avvale di una cornucopia di strumenti tattico-stilistici: l’epigramma si è detto, soprattutto nella prima delle due sezioni, con la sua brevità e la sua capacità di colpire il lettore con la forza dell’ironia o con la gravità della sentenza sapienziale, registri entrambi usati con maestria dal nostro autore. Ma anche il paradosso, il colpo di teatro (Gaccione è anche un

noto drammaturgo, ha pubblicato tutto il suo lavoro per la scena in un unico volume, *Ostaggi a teatro. Testi teatrali 1985-2007*, non molti anni fa), infine il respiro concettuale dell'aforisma.

Qui di seguito il componimento numero 25, a pagina 33, nella prima sezione, bell'esempio della forza fulminea e categorica delle sentenze finali di alcuni di questi testi:

*Barabba! Barabba!
gridava la folla.*

*È sempre l'innocenza
che spaventa il delitto.*

Sul versante del paradosso valga per tutti a mo' di esempio il testo numero 20, a pagina 30, sempre della prima sezione:

*All'uomo! All'uomo!
Gridò il lupo.*

*E non fu il solo
a prendere la via del bosco.*

Non posso chiudere queste riflessioni senza dire qualche cosa, dare qualche traccia, anche sulla splendida seconda, breve (9 testi, abbiamo detto) ultima sezione, "La presenza dei morti". Qui l'ironia e l'irta categoricità dell'epigramma vengono abbandonate a favore di una commozione evocativa, carica di fremente empatia. Qui il nostro autore rammenta il nonno, il padre, la madre, il paese e il territorio che gli hanno dato i natali. Qui si delinea definitivamente quel passaggio di conoscenza sapienziale da una generazione all'altra che è una delle colonne portanti, caposaldo di questo volume. A me poi, sin dal titolo, è venuto subito in mente un nome: Giovanni Pascoli; non stupisca questo accostamento tra un autore, Pascoli, che benché modernissimo nella sua epoca, traghettatore della poesia italiana dall'Ottocento al Novecento, possa apparire oggi "antico" e il nostro autore: al di là delle naturali profonde differenze di stile e visione del mondo, simile è il rapporto con i morti, simile la forza evocativa messa in campo; Angelo lo dimostra sin dalla prima poesia di questa ultima parte, a pagina 71:

*È sorprendente quanto siano vive,
le cose appartenute ai morti.*

*Non è solo il maglione,
rimasto ripiegato sul divano,
o la vestaglia appesa alla parete.*

*Mio padre la vede muoversi in giardino,
e ravvivare il fuoco del camino.*

*Le parla spesso, dice, e lei risponde.
E per quanto incredibile, gli credo.*

Oppure (lo dimostra) la penultima poesia, la numero 8 di pagina 78, in questa seconda e ultima sezione, quella subito prima del testo di chiusura, il testo della consegna alla figlia del testimone, con cui termina questo viaggio; questa penultima poesia invece è dedicata al padre:

*Di te, non voglio che ricordare il lutto
che mi ha reso orfano.*

*Il vuoto che ho provato all'improvviso,
d'essere solo al mondo.*

*Ero padre anch'io,
ma me ne accorsi,
quando persi te.*

Queste “spore” di Gaccione, al termine della lettura, benché disseminate e distribuite su una superficie concettuale vastissima, alla fine appaiono al lettore rinserrarsi in sé, acquisire nettezza e carattere, senza perdere duttilità e apertura: disegnano il tracciato di un ben connotato e riconoscibile, preciso cammino.

Filippo Ravizza

GIUSEPPE FIORI, *Il pasticciaccio del commissario Martini*, Ed. Manni, 2019.

Alla fine di settembre del 1943 i nazisti riuscirono a trafugare una parte della riserva aurea della Banca d'Italia, quasi 120 tonnellate di lingotti d'oro, trasportando le casse in treno oltre Bolzano, nelle cave di Fortezza vicino al Passo del Brennero. Ma da lì si perse ogni traccia.

La vera storia di quel fiume d'oro è durata più di cinquant'anni e soltanto nel 1997 uno studio storico della Banca d'Italia decretò la fine delle ricerche che avevano riportato nei caveau di via Nazionale soltanto una minima parte di quell'oro.

Da questo antefatto storico prende le mosse il libro di Giuseppe Fiori, un thriller, come si usa dire, senza esclusioni di colpi di scena. La vicenda si svolge a Roma nella primavera del 2000, l'anno del Giubileo, e il piccolo commissariato di polizia fluviale sull'Isola Tiberina, al centro di Roma, viene incaricato di vigilare sulla grande processione notturna di barche guidata dal Papa.

Omar Martini, il commissario già presente in diverse altre storie dell'autore, è alle prese con gli accertamenti sull'annegamento del proprietario del bar dell'Isola, a tempo perso confidente della Questura.

Nel corso delle indagini il commissario si rende conto di essere incappato in una tela più grande; il ragno che l'ha tessuta, Reichbrodt, è un ex soldato delle SS presente, da giovane, all'occupazione nazista a Roma e testimone del trafugamento